

MARIA GARBARI, *Contributo sull'irredentismo trentino nel Regno nell'ultimo anno di guerra*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 61/1 (1982), pp. 71-95.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



CONTRIBUTO SULL'IRREDENTISMO TRENTINO NEL REGNO NELL'ULTIMO ANNO DI GUERRA

di MARIA GARBARI

La recente storiografia non ha mancato di rilevare la spaccatura esistente tra gli irredenti adriatici fuorusciti nel Regno durante la guerra e la sostanziale unità di indirizzi programmatici e di comportamenti degli irredenti trentini ¹⁾. Tale diversità, dovuta ad una serie di fattori storici, economici e territoriali, fu adombrata nel momento della neutralità e dell'entrata in guerra quando la tensione ideale ed il fine della redenzione erano all'apice di ogni impegno.

Il radicale mutamento del quadro nazionale e internazionale, dopo gli avvenimenti della sconfitta di Caporetto, la rivoluzione bolscevica e l'uscita della Russia dal conflitto, la proclamazione dei quattordici punti di Wilson e la conoscenza delle clausole del patto di Londra ²⁾, non fu privo di riflessi sulla politica degli irredenti. Fra di essi la diversità di matrici ideologiche e partitiche riemerse in primo piano e si tradusse in una diversità di programmi politici così contrapposti da scindere i

¹⁾ Cfr. SALVATORE FRANCESCO ROMANO, *Liberalnazionali e democratici sociali di fronte al problema delle nazionalità a Trieste nel 1918*, in A.A.V.V., *Il movimento nazionale a Trieste nella prima guerra mondiale*, Udine, Del Bianco, 1968; UMBERTO CORSINI, *Le minoranze italiane nell'Impero Austro-Ungarico*, in A.A.V.V., *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Trento, Saturnia, 1970, passim; RENATO MONTELEONE, *La politica dei fuorusciti irredenti nella Guerra Mondiale*, Udine, Del Bianco, 1972; LUCIANO TOSI, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale - Rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Udine, Del Bianco, 1977, passim; MARIA GARBARI, *Il Circolo Trentino di Milano - L'irredentismo trentino nel Regno*, Trento, TEMI, 1979, cap. VI, passim. Propensa a sfumare le contrapposizioni fra gli irredenti fu invece la storiografia del primo dopoguerra come in GINO MARZANI, *I fuorusciti durante la guerra*, in A.A.V.V., *Il martirio del Trentino*, Milano, 1919.

²⁾ Il testo del patto di Londra era stato mantenuto segreto dal governo. Fu reso pubblico nel febbraio 1918 per iniziativa del parlamento.

fuorusciti in due gruppi antitetici: la « Democrazia Sociale Irredenta » (D.S.I.) e la « Associazione politica fra gli italiani irredenti » (A.P.I.I.)³⁾. La confluenza, nell'una o nell'altra delle due associazioni, era in gran parte determinata da una scelta dottrinarie e partitica: repubblicani, democratici e socialisti si raccolsero nel primo gruppo, liberali-nazionali e nazionalisti si ritrovarono nel secondo in base anche alla caratterizzazione che essi avevano dato al loro interventismo, democratico per i primi, tendenzialmente espansionista per una parte dei secondi.

L'elemento discriminante fondamentale era comunque rappresentato dalla politica delle nazionalità e, di conseguenza, dai progetti di futura sistemazione territoriale dell'Europa con specifico riguardo alle terre irredente. La tradizione risorgimentale di stampo democratico e mazziniano, avallata dal piano di Wilson, postulava una Europa delle Nazioni da realizzarsi sulla base dell'autodecisione dei popoli e sulle ceneri dei disciolti imperi autoritari e lesivi delle libertà nazionali. Ma questo programma, ispirato all'antimperialismo, si scontrava con quello più spiccatamente nazionalista di chi intendeva di non transigere sulle rivendicazioni e i compensi territoriali fissati dal patto di Londra.

In pericolo, agli occhi degli irredenti non disposti a rinunciare in nulla al programma di massima, apparve immediatamente il confine al Brennero ma ancora più quello orientale dove l'espansionismo italiano era destinato a cozzare con le richieste e gli interessi delle popolazioni slave. Ed era soprattutto alle aspirazioni di queste ultime che si guardava con apprensione dato che le potenze dell'Intesa, permeate ormai dagli ideali di Wilson, avevano accolto nei loro indirizzi programmatici e nella propaganda all'interno e all'estero la tesi dell'*Austria delenda* e dei diritti nazionali da farsi valere in modo prioritario su ogni altra rivendicazione.

La questione slava, per la quale sembrava in pericolo il complesso delle richieste italiane pattuite a Londra nel 1915, rese incomponibile la frattura già in atto fra gli irredenti adriatici: il gruppo facente capo alla « Democrazia Sociale Irredenta », guidato da Angelo Scocchi ed Edoardo Schott, sosteneva apertamente una sistemazione europea dovuta

³⁾ La D.S.I. si era data una formale costituzione a Milano il 14 gennaio 1918 ma la sua promozione risaliva all'ottobre dell'anno precedente. L'A.P.I.I. si era costituita nel febbraio 1918 ed il 7 aprile aveva tenuto a Roma il convegno inaugurale.

alla volontà dei popoli ed attuata anche in contrasto alla volontà dei governi o agli accordi delle diplomazie; quello confluito nella « Associazione politica fra gli italiani irredenti », facente capo all'on. Giorgio Pitacco e ad Attilio Tamaro, intendeva non cedere in nulla alle richieste iugoslave ed anzi farsi rigido assertore di un annessionismo di massima anche nel caso che i confini rivendicati includessero gruppi di lingua e nazionalità diverse da quella italiana.

Gli irredenti trentini non erano travagliati da contrasti così profondi: sul confine al Brennero vi era, in linea di massima e pur con l'esclusione di alcuni « salornisti » ⁴⁾, un generale accordo non compromesso dalla diversità delle matrici ideologiche e partitiche. Ed anche la richiesta di un confine strategico in netto contrasto con quello linguistico sembrava ad essi meno suscettibile di opposizioni al nord rispetto al versante orientale: forse perché esso interessava minoranze dello stato «oppressore» e non quelle di un popolo «oppresso» come lo slavo.

Il nazionalismo intransigente di Ettore Tolomei, pur accolto e condiviso perché rispondente alla tensione patriottica dei trentini, non aveva portato a delle esasperazioni o a delle fratture interne al fronte degli irredenti. Fra i trentini continuava a permanere una certa moderazione ed il tema dell'annessionismo lasciava sovente il posto a quello della concretezza dei problemi derivanti dalla guerra e dai riflessi che essa aveva sulle popolazioni civili, sull'economia del paese e sui militari, al fronte o prigionieri.

Attraverso il « Circolo Trentino » di Milano, Torino e Verona, ancor prima dello scoppio del conflitto, nel periodo della neutralità, gli irredenti trentini nel Regno avevano svolto una vasta opera assistenziale in favore dei fuorusciti, costituendo a questo fine una « Commissione dell'Emigrazione Trentina » ⁵⁾. Poi, durante la guerra, tale opera era continuata nei confronti dei profughi civili allontanati dalla zona delle operazioni militari a mano a mano che l'esercito penetrava in territorio trentino. L'entità dell'esodo e le condizioni di vita riservate ai profughi alloggiati in quasi tutte le province italiane, comprese quelle meridionali e la Sicilia, avevano impegnato al massimo delle forze e della dedizione umana gli irredenti trentini che nelle « Commissioni di Patrona-

⁴⁾ Ossia sostenitori della linea di confine etnico, indicato a Salorno. Coerente sostenitore di questa tesi fu in particolare Antonio Stefanelli.

⁵⁾ Per la « Commissione dell'Emigrazione Trentina » cfr. M. GARBARI, *Il Circolo Trentino*, cit., cap. VI.

to » svolsero una encomiabile opera ispirata al senso della concretezza e della solidarietà sgombra da ogni aspetto retorico ⁶⁾).

Accanto all'attività assistenziale i trentini diedero un posto prioritario allo studio dei problemi derivanti, prima, dalla provvisoria occupazione della loro terra da parte italiana e poi dalla auspicata definitiva annessione al Regno. Facendo capo al « Comitato d'Azione per il Trentino » di Verona ⁷⁾ o all'« Unione Economica Nazionale » una volta costituitasi e fiagiato, nel suo interno, un « Comitato regionale trentino » ⁸⁾, oppure con iniziative di commissioni di studio o di singole personalità, essi si posero con chiarezza e competenza tecnica tutto il complesso delle questioni amministrative ed economiche che avrebbero permesso al Trentino ed alle sue popolazioni un rapido rientro nella normalità a guerra finita ⁹⁾).

In quest'opera che ben poco spazio lasciava all'astrattezza dottrinarica o all'accaparramento di leve del potere politico, i trentini sentirono prevalere gli elementi di solidarietà e di unione anziché quelli di frattura ideologica e programmatica fra le diverse correnti politiche. E quando, iniziatosi il quarto anno di guerra, si progettò la costituzione della « Associazione politica fra gli italiani irredenti », parve ad essi che l'iniziativa contribuisse a costituire un fronte unito dell'irredenti-

⁶⁾ Vedi GIOVANNI PEDROTTI, *I profughi di guerra nel Regno*, in *Il martirio del Trentino*, cit.; M. GARBARI, *Esodo volontario e coatto dei Trentini durante la I Guerra Mondiale*, in A.A.V.V., *La prima Guerra Mondiale e il Trentino*, Rovereto, Arti Grafiche Longo, 1980, pp. 570-575. Per le « Commissioni di Patronato » cfr. G. MARZANI, *I fuorusciti*, cit., e BRUNO COCEANI, *L'opera della Commissione Centrale di Patronato*, Trieste, ed. Libreria, 1938. Fondamentale l'*Incarto Pedrotti*, E/14-II, presso il Museo del Risorgimento in Trento.

⁷⁾ A Verona aveva agito, nel 1914, una delegazione della « Commissione dell'Emigrazione Trentina » sorta a Milano. Essa si era trasformata, nel 1915, in « Circolo Trentino » ed aveva dato vita al « Comitato d'azione per il Trentino ».

⁸⁾ L'« Unione Economica Nazionale » per le Nuove Province d'Italia si costituì nell'agosto del 1916. Il Comitato trentino dell'U.E.N. si articolava in quattro commissioni, con competenze distinte, presiedute rispettivamente da Antonio Stefanelli, Livio Marchetti, Gino Bezzi e Vittorio de Riccabona.

⁹⁾ Per il materiale di studi e proposte approntato dai trentini, vedi, presso il Museo del Risorgimento in Trento, gli incarti E/11-1a, E/11-2, *Comitato d'Azione per il Trentino - Circolo di Verona e altri Circoli*; E/11/III, *Attività trentine nel Regno 1914-1918. Unione Economica Nazionale Nuove Province*. Cfr. anche, fra i manoscritti di Vittorio de Riccabona presso la Biblioteca comunale di Trento, l'incarto n. 3931, *Comitato d'Azione per il Trentino, Ufficio Presidenza Verona 1915-1916*.

smo, sia davanti al governo italiano e alla nazione, sia nei confronti dei governi alleati. Implicitamente i trentini aderirono a quella politica delle nazionalità che aveva determinato la frattura in seno agli adriatici, ma che per essi doveva rappresentare l'elemento di solidarietà fra tutti gli irredenti. « L'Associazione », si legge in un appello *A tutti i Trentini di Milano* « . . . dovrà promuovere la perfetta intesa fra le altre organizzazioni d'irredenti in lotta con l'impero austro-ungarico, romeni, czechi, jugoslavi, polacchi e ruteni, per un'azione comune di propaganda e di agitazione in Italia e all'estero . . . » ¹⁰⁾. A breve distanza, un secondo appello inviato da Roma, chiedeva agli irredenti di raccogliersi « in un unico fascio, il quale al di sopra dei partiti e di sterili e dannosi punti di vista particolari, nella concorde disciplina del sacrificio, ci renda degni dello sforzo eroico e della grande ora della Patria ». Sottoscrittori di questo appello per la costituenda « Associazione » erano un gruppo di adriatici e di trentini ¹¹⁾, ma solo questi ultimi tenevano fede alla solidarietà al di fuori dei partiti con la presenza, tra i firmatari, di socialisti e repubblicani accanto a liberali di indirizzo diverso e agli accesi nazionalisti.

L'adesione dei trentini alla « Democrazia Sociale Irredenta » fu invece assai esigua ¹²⁾, e non perché mancassero fra di loro gli aderenti al socialismo o agli indirizzi repubblicano e democratico. Ma l'assenza di una questione scottante come quella slava e la minore virulenza del problema del confine al Brennero, sul quale arrivò a consentire anche il socialismo battistiano, permisero di mantenere unito il fronte dell'irredentismo trentino. Per gli adriatici, viceversa, la frattura fu irrever-

¹⁰⁾ L'appello contenuto nell'incarto E/14-III, *Associazione Politica fra Irredenti*, presso il Museo del Risorgimento in Trento, è stato riprodotto in M. GARBARI, *Il Circolo Trentino*, cit., tavola fuori testo inserita nel cap. VI.

¹¹⁾ Anche questo secondo appello è in incarto E/14-III, cit. L'elenco nominativo dei trentini sottoscrittori che costituivano il comitato promotore della « Associazione » è pubblicato in M. GARBARI, *Il Circolo Trentino*, cit., p. 168, n. 61.

¹²⁾ Cfr. G. MARZANI, op. cit., p. 201: « . . . la D.S.I. non ebbe la forza di attrarre molti di questi [trentini] nel suo seno, tanto più che nel problema del confine alpino non c'erano tra noi diversità di vedute, anzi gli operai trentini aderirono al programma delle rivendicazioni italiane fino al Brennero altrettanto apertamente degli altri partiti ». R. MONTELEONE, op. cit., p. 123, precisa che la sezione trentina della D.S.I. si costituì formalmente solo il 5 maggio 1918, e che il suo Consiglio direttivo risultò composto da Luigi Balista, Luigi Bonvecchio, Giuseppe Graziadei, Eugenio Marchetti, Marcello Sontacchi, Riccardo Trenti, Tomaso Zanetti.

sibile: l'irrigidimento delle parti accentuò l'intransigenza sui principî e si riverberò anche all'interno della « Associazione politica » dove il dialogo tra i nazionalisti del litorale e gli irredenti trentini risultò difficile, tanto che l'« Associazione » operò per sezioni distinte.

Il governo italiano, di fronte ai fuorusciti irredenti, caratterizzati da tanta diversità di matrici ideologiche e programmatiche che si riflettevano in iniziative svariate e a volte concorrenziali a quelle governative, non tenne un atteggiamento lineare, né avrebbe potuto tenerlo specie quando l'esuberanza nazionale o l'invadenza dell'azione dei fuorusciti costituivano serie preoccupazioni all'interno e soprattutto nei rapporti con gli alleati. Il nazionalismo espansionistico di una parte degli adriatici poteva essere condiviso da uomini come Salandra e Sonnino intenzionati a non cedere in nulla su quanto pattuito a Londra. Ma l'irrigidimento su tale linea di massima e l'accentuazione del programma rivendicativo italiano, dopo la svolta avvenuta in campo europeo fra il 1917 e il 1918, erano guardate con sospetto dalle potenze alleate e minacciavano di compromettere non poco la disponibilità verso l'Italia in una futura conferenza per la pace e la sistemazione territoriale d'Europa.

Con il ministero Orlando si rese necessario, volenti o nolenti i responsabili del governo, scegliere un comportamento che allineasse l'Italia alle finalità impresse alla guerra dalla diffusa democrazia wilsoniana e dalle aspirazioni dei popoli oppressi. La via della politica delle nazionalità doveva essere imboccata, almeno strumentalmente, per ridare prestigio al paese sul piano internazionale, e tale scelta andava accreditata con una propaganda all'estero svolta con coerenza ed in modo unitario. Fu in questo contesto che il governo ed il sottosegretariato addetto alla propaganda e alla stampa ¹³⁾ non poté fare a meno di dare il via a un nuovo corso cercando d'imbrigliare, per quanto possibile, le iniziative assunte all'estero dagli irredenti più accesamente nazionalisti e sostenitori di un annessionismo di massima.

La svolta operata nella propaganda rappresentava un conseguente avvicinamento agli esponenti della « Democrazia Sociale Irredenta », che si battevano per la dissoluzione dell'impero asburgico e la libera-

¹³⁾ Sull'opera del sottosegretariato per la propaganda e per il generale problema della propaganda italiana all'estero si rimanda a L. Tosi, op. cit., in particolare al cap. IV, *La politica delle nazionalità e il Sottosegretariato per la Propaganda all'estero e per la Stampa*.

zione dei popoli oppressi, e con quei rappresentanti dell'irredentismo trentino che, nell'una o nell'altra delle associazioni, si richiamavano agli ideali risorgimentali di libertà delle nazioni e di una sistemazione europea ispirata alla autodeterminazione dei popoli e alla democrazia.

Il presidente Orlando, seguendo una linea tracciata di fronte all'opinione pubblica italiana dagli uomini del « Corriere della Sera »¹⁴⁾, non esitò a favorire la partecipazione della « Democrazia Sociale Irredenta » alla conferenza socialista interalleata di Londra¹⁵⁾, ad aderire alla conferenza interalleata di propaganda tenuta nel marzo a Parigi, al congresso di Roma delle nazionalità oppresse, alla seconda conferenza interalleata di propaganda di Londra¹⁶⁾, ad appoggiare l'opera di Schott a Parigi¹⁷⁾ e quella dei trentini Piscal e a Prato a Stoccolma¹⁸⁾ nel tentativo di dissipare i sospetti nutriti nei confronti dell'Italia da parte delle potenze alleate, specie in merito alla questione slava. Ma tutto ciò esaltava la tensione tra le fila degli irredenti le cui iniziative all'estero si scavalcavano a danno del volto coerente che la nazione avrebbe dovuto assumere nell'orizzonte internazionale.

Anche il contrasto fra Sonnino e Orlando non giovò molto alla causa italiana; e nemmeno l'abbandono della politica delle nazionalità

¹⁴⁾ Vedi LOREDANA MAGNANI IOTTI, *La genesi della politica delle nazionalità nel « Corriere della sera »*, in « Studi Trentini di Scienze Storiche », a. LVIII (1979), pp. 223-251.

¹⁵⁾ Svoltasi il 21-23 febbraio 1918. Per la D.S.I. avevano partecipato Giuseppe Lazzarini, Antonio Sestan, Giovanni Semich ed Edoardo Schott-Desico, finanziati dal sottosegretariato alla propaganda. Cfr. L. Tosi, op. cit., pp. 175-176.

¹⁶⁾ Del 14-16 agosto 1918. In rappresentanza dell'Italia era presente Giuseppe Antonio Borgese, designato, con l'approvazione di Orlando, da Gallenga responsabile della propaganda all'estero; della designazione era stato tenuto all'oscuro il Sonnino. Sulla conferenza cfr. L. Tosi, op. cit., pp. 204-209.

¹⁷⁾ Nel giugno 1918 Schott partecipò a Parigi ai lavori del comitato socialista d'intesa fra le nazionalità oppresse dove, con l'assenso di Bissolati ed Orlando, pronunciò una dichiarazione a nome della D.S.I. in favore dell'indipendenza jugoslava e cecoslovacca.

¹⁸⁾ Si tratta della conferenza socialista di Stoccolma, apertasi nel 1917, nella quale Antonio Piscal aveva presentato un *Memorandum* a nome dei socialisti trentini ispirato alla tesi dell'*Austria delenda* e della indipendenza delle nazioni oppresse: *Une voix des irrédents italiens à l'internationale socialiste - memorandum pour le Comité de la Conférence de Stockholm*, Stoccolma, ottobre 1917. La decisione di inviare Carlo Emanuele a Prato a Stoccolma era stata presa da Gallenga nella conferenza interalleata di propaganda tenuta nel marzo a Parigi.

da parte del presidente del consiglio che, se servì alla ricomposizione di una frattura interna, lasciò poi il paese sfavorito alla conferenza di Parigi e impotente a competere con gli alleati, poco propensi a dimenticare le ambiguità e le incertezze che avevano caratterizzato la conduzione della guerra da parte dell'Italia, oscillante fra il nazionalismo annessionista e il patriottismo risorgimentale.

I documenti che qui di seguito vengono pubblicati rappresentano un contributo, sia pure modesto come estensione, per definire i caratteri che hanno contrassegnato l'irredentismo trentino nel Regno durante l'ultimo anno di guerra, quando ormai i fuorusciti adriatici si erano allineati su due fronti e nelle sfere governative più vicine al presidente Orlando si reputava inevitabile fare propria la politica delle nazionalità ed accostarsi, quindi, alla parte degli irredenti propensi ad accettare una sistemazione futura dell'Europa che tenesse il più possibile conto delle aspirazioni nazionali dei popoli.

Il primo dei documenti è il *Riassunto dell'opera svolta dall'Associazione politica fra gli italiani irredenti e in particolare dalla sezione trentina dal 20 marzo al 10 maggio 1918*¹⁹⁾; esso si suddivide in due parti, l'azione della « Associazione » nel suo complesso e quella specifica della sezione trentina.

Nella prima parte il *Riassunto* offre delle indicazioni informative circa la nascita, la struttura e le cariche direttive della « Associazione » che risulta, agli inizi di maggio, ancora priva del segretario della sezione adriatica; a tale carica sarà in seguito chiamato Attilio Tamaro. Vi si parla anche dei memoriali, approntati o da stendersi, da indirizzare al governo concernenti le finalità dell'« Associazione », la questione dei prigionieri irredenti nel Regno, il problema della propaganda all'estero, l'inserimento di rappresentanti delle terre irredente nella Commissione governativa per i provvedimenti del dopoguerra. Nel *Riassunto* si dà rilievo all'utilità politica di realizzare un'inchiesta sulle

¹⁹⁾ Il *Riassunto* è inserito in incarto E/11/III, cit. Per la partecipazione dei trentini all'A.P.I.I. vedi anche, presso il Museo del Risorgimento in Trento, gli incarti E/14-III, cit., e E/11/6, *Associazione Politica fra gli Irredenti - Roma e Varie*. La sezione trentina dell'« Associazione » definì le cariche direttive il 16 maggio 1918: alla presidenza fu eletto il senatore Carlo Esterle, vicepresidente Giovanni Lorenzoni, segretario Francesco Crivelli; come membri di direzione risultarono Antonio Piscel, Antonio Stefanelli, Ettore Tolomei e, in qualità di sostituti, Gino Bezzi, Arturo Detassis e Giovanni Pedrotti.

persecuzioni ed i danni apportati agli irredenti da parte dell'Austria-Ungheria e si prospetta l'opportunità di attuare, mediante un comitato di collegamento, l'intesa fra tutte le associazioni irredentistiche di vecchia e nuova formazione, compresa la « Democrazia Sociale Irredenta ».

Il punto più interessante della prima parte del documento è tuttavia quello che si riferisce alla partecipazione al congresso di Roma delle nazionalità oppresse svoltosi nei giorni 8-10 aprile 1918. Vi si specifica che al congresso « la nostra Associazione non poté come tale intervenire attesa l'irriducibile opposizione della Sezione Adriatica. Questa però non si oppose che due membri della Direzione della Sezione Trentina (Lorenzoni e Prato) partecipassero al Congresso di Roma quali Membri della Delegazione Italiana ». Identica decisione era presa per il successivo congresso di Parigi ²⁰⁾.

Questa precisazione è una prova ulteriore della distanza che separava gli irredenti trentini ed adriatici, pur confluenti nella medesima associazione, e come i fuorusciti del Trentino avessero preferito serrare l'unità delle fila tanto da contare, all'interno della « Associazione politica », sulla presenza di uomini come l'a Prato, il Lorenzoni, il Piscel, Antonio Stefanelli ed altri che guardavano alla politica delle nazionalità in una prospettiva assai vicina o identica a quella della « Democrazia Sociale Irredenta ». In questo spirito, e ritenendo di interpretare anche il desiderio degli adriatici, nel *Riassunto* si parla della richiesta al governo di permettere il ritorno dei volontari irredenti al fronte, in modo da poter partecipare alla guerra contro l'Austria. Si sarebbe così realizzato un voto del congresso delle nazionalità oppresse e gli italiani fuorusciti dai territori asburgici si sarebbero trovati in zona di guerra fianco a fianco con i reparti di altre nazionalità oppresse, uniti nella lotta contro il comune nemico.

La parte del *Riassunto* concernente l'azione specifica della sezione trentina della « Associazione » riflette ampiamente quelli che per i fuorusciti dal Trentino apparivano come i problemi di primaria importanza: la questione dei profughi e quella della propaganda all'estero.

L'esodo delle popolazioni civili, trasformatosi in un vero e proprio spostamento di masse soprattutto dopo Caporetto, continuava ad essere al vertice delle preoccupazioni e dell'attività dei fuorusciti trentini. Il

²⁰⁾ Il congresso di Parigi al quale si accenna nel *Riassunto* e che viene detto « prossimo » è, probabilmente, la riunione interalleata di Versailles conclusasi il 3 giugno.

problema non era solo quello dell'intervento materiale per assicurare un alloggio dignitoso ed i mezzi economici necessari a soddisfare i bisogni primari dell'esistenza. Si intuiva che i disagi sofferti dai profughi in un paese impegnato sì nella guerra per la loro liberazione, ma poco attrezzato o impreparato ad offrire una accoglienza che ripagasse almeno in minima parte il dramma dello sradicamento dai paesi di origine, avrebbe potuto creare una disposizione psicologica non favorevole nei confronti dell'Italia e dei responsabili politici.

La sezione trentina della « Associazione » temeva che sul morale dei profughi potessero avere presa le azioni propagandistiche del nemico e riteneva urgente, mediante una adeguata propaganda, prevenire « un'azione che il governo austro-ungarico sembra abbia tentato e tenti di svolgere, intesa a corrompere la coscienza italiana dei Profughi e a provocare persino da parte loro domanda di rimpatrio ». Il pericolo di una azione diretta da parte austriaca sulle migliaia di civili suddivisi e dispersi in quasi tutte le province italiane, comprese le più emarginate e lontane, era forse più immaginario che reale, ma realistica era invece la constatazione di quanto fosse necessario un sostegno psicologico continuativo perché la condizione di profugo fosse sopportata con il minimo di sofferenze morali.

Preso atto che « i Profughi sono in gran parte appartenenti alle classi più modeste della società: operai e contadini » e che la loro provenienza da singole valli o paesi o la residenza in determinate località d'Italia creavano di per sé dei problemi specifici, la sezione trentina dell'A.P.I.I. cercò di individuare le persone più adatte, per mentalità e linguaggio, a rivolgersi ai diversi gruppi di profughi. Così, per parlare « alle anime semplici e a un tempo profonde » degli operai fu designata Ernesta Bittanti Battisti; l'accostamento ai contadini fu affidato ad un sacerdote « giovane, entusiasta e di provato patriottismo, perseguitato perciò dall'Austria », don Celestino Pezzi, pregato anche di compilare un opuscolo propagandistico ²¹⁾; a Demetrio Avanzo toccò l'incarico di

²¹⁾ L'opuscolo uscì anonimo nel maggio 1918 con il titolo *Appello e parole di conforto ai profughi trentini di un sacerdote trentino irredento*. In esso il Pezzi si rivolge ai profughi facendo leva sul disumano trattamento riservato dall'Austria alle popolazioni civili e ai militari, ma soprattutto tende a evidenziare l'arresto e il confino del vescovo Celestino Endrici come prova delle persecuzioni riservate agli italiani, buoni cattolici, tanto da allineare la politica austriaca a quella del pangermanesimo protestante.

occuparsi dei profughi del Tesino, ad Adone Tomaselli di quelli della Valsugana e così di seguito cercando che nessuno dei profughi rimanesse privo di una voce di sostegno anche nel senso nazionale. Questa azione, sottolineavano gl'irredenti trentini, rivestiva un'importanza fondamentale anche dal punto di vista politico: « *Si tratta di organizzare un permanente plebiscito in favore della annessione all'Italia dei Paesi Irredenti* », di reagire contro tentativi di corruzione da parte nemica, di affezionare il popolo all'Italia, « di mettere a disposizione del Governo Italiano delle masse che ne assecondino lo sforzo e che si annuncino fin da ora quali futuri sudditi ben disciplinati e desiderosi di collaborare col Governo alla soluzione dei comuni problemi ».

Nella sollecitudine dei trentini fuorusciti non si rifletteva solo lo zelo di chi è allineato con l'indirizzo programmatico del governo ed opera di conseguenza per preparare l'incondizionato consenso al momento dell'auspicata annessione. Con molto realismo gli irredenti del Trentino si erano resi conto che il trattamento riservato dall'Italia ai profughi era spesso al di sotto dei limiti consentiti non solo dalla solidarietà nazionale, ma anche dalla stessa pietà umana e ne temevano, come si è detto, le logiche conseguenze sul piano psicologico e politico.

L'altra questione, oltre a quella dei profughi, che rivestiva primaria importanza per gli irredenti trentini era rappresentata dalla propaganda all'estero nel momento in cui la politica delle nazionalità prendeva quota presso tutte le potenze alleate. Bisognava, con urgenza, pensare alla Francia dove i concittadini erano numerosi e dove già si era costituita la società « Italia Irredenta » di Parigi, dovuta in massima parte all'opera del dott. Severino Colmano; tale società aveva acconsentito di essere considerata come gruppo dell'A.P.I.I. all'estero²²⁾. In previsione di un congresso delle nazionalità oppresse si progettava di inviare in Francia, per l'occasione, un rappresentante trentino in grado di rivolgersi all'opinione pubblica in accordo con gli emigrati colà resi-

²²⁾ Per l'« Italia Irredenta » di Parigi e la figura del Colmano cfr. U. CORSINI, op. cit., pp. 112-113, n. 80. Il Corsini sottolinea l'indirizzo accasamente nazionalista sia dell'associazione di Parigi che del suo presidente, nettamente contrari alla politica della D.S.I. e delle nazionalità oppresse. Tuttavia il Colmano, pur contrario alla costituzione di uno stato jugoslavo, non si opponeva alla formazione di uno stato cecoslovacco. A Parigi frequenti furono i suoi contatti con il Consiglio Nazionale cecoslovacco ed Edoardo Beněš.

denti. E assai opportuno sembrava l'invio in Francia di Ernesta Battisti per tenere una conferenza sul Trentino.

Anche all'Inghilterra e alla Svizzera pensavano i trentini aderenti all'A.P.I.I. per costituirvi sezioni operative della « Associazione », ma urgenza maggiore era data alla presenza degli irredenti negli Stati Uniti dove era attivissima la propaganda iugoslava e dove — si affermava nel *Riassunto* — l'Austria tentava di fare leva sugli emigrati trentini occupati nelle miniere, nelle fabbriche, nelle costruzioni ferroviarie: « E' indubitato che l'Austria ha cercato e cercherà ogni mezzo per fare apparire buoni sudditi austriaci questi nostri connazionali irredenti. Essa vorrà con ogni mezzo far credere che l'anima di costoro è piuttosto propensa al sistema politico austro-ungarico che non a quello degli Alleati ».

Nel paese della democrazia wilsoniana era comunque necessario sfumare al massimo ogni politica di rivendicazioni espansionistiche, provenisse essa dagli irredenti o dagli ambienti del governo. L'Italia doveva presentarsi allineata sulle posizioni degli alleati, ed in particolare degli Stati Uniti; per questo spettava ai connazionali emigrati affermare pubblicamente e rendersi garanti « che le aspirazioni del Governo Italiano non rispecchiano fini imperialistici, ma bensì l'intimo e profondo desiderio di liberazione dei popoli oppressi ».

Anche il probabile arrivo negli Stati Uniti di un gruppo di prigionieri irredenti riusciti ad evadere dalla Russia preoccupava molto i trentini aderenti all'A.P.I.I. Essi ritenevano che non bastasse l'azione delle autorità consolari italiane per promuovere una valida coscienza nazionale fra questi gruppi di militari, ex contadini ed operai, ma fosse necessaria la presenza di qualche trentino che riuscisse a far confluire anche questi prigionieri nella schiera delle persone in grado di influire sull'opinione pubblica americana.

Nel ricapitolare l'opera svolta dalla sezione trentina della « Associazione » non si accennava a nessuna questione di natura territoriale, nemmeno in modo implicito o larvato: il che convalida l'impressione di un muoversi prudente e assai moderato dei fuorusciti trentini, sempre disponibili nel dare la loro opera per le contingenti necessità derivanti dalla guerra, ma piuttosto restii ad impegnarsi in progetti politici che esulassero da quanto rivendicato per la loro terra.

Il secondo e il terzo dei documenti che qui pubblichiamo sono costituiti da due lettere ²³⁾ inviate da Roma da Luigi Balista, membro del consiglio direttivo della sezione trentina della « Democrazia Sociale Irredenta », al pittore Tullio Garbari, fuoruscito trentino residente a Milano ²⁴⁾; esse sono datate 23 e 26 aprile 1918 e sono quindi di poco successive al congresso di Roma delle nazionalità oppresse tenute dall'8 al 10 dello stesso mese.

Il congresso era stato valutato come un successo dell'Italia sul piano internazionale ed aveva rialzato in senso positivo l'opinione con la quale all'estero si giudicava l'atteggiamento italiano nei confronti degli slavi ritenuto, fino a questo momento, decisamente ostile. Bisognava quindi, da parte di Orlando, non lasciare cadere l'effetto propagandistico e continuare nelle dimostrazioni di simpatia verso i popoli oppressi mettendo in sordina le richieste dei nazionalisti mai dimesse in realtà dallo stesso governo e dal suo uomo di punta, il ministro Sonnino.

In questo contesto i legami con la « Democrazia Sociale Irredenta » risultavano indispensabili per accreditare sul fronte interno l'idea che la politica delle nazionalità ispirasse ormai l'opera governativa, e più necessari ancora nei confronti dell'estero dove utilmente gli esponenti della D.S.I. avrebbero fatto sentire la loro voce, ispirata agli ideali risorgimentali di democratico rispetto delle nazionalità, scavalcando le iniziative e la propaganda attivissima dell'A.P.I.I. L'ideale, comunque, sarebbe stato quello della concordia fra le due associazioni e, se la frattura fosse rimasta incolmabile, operare almeno il riavvicinamento fra i trentini dei quali alcuni, vicini ideologicamente alla D.S.I., erano

²³⁾ Le due lettere sono inserite nelle carte del pittore Tullio Garbari, conservate presso la scrivente.

²⁴⁾ L'accostamento di Tullio Garbari alla D.S.I. era dovuto alle scelte operate da tale associazione in merito alla politica delle nazionalità. Il pittore, la cui formazione aveva risentito in modo determinante degli ambienti legati alla « Voce » di Prezzolini, già prima della guerra aveva avuto modo di farsi promotore di un irredentismo sfronato da ogni punta di nazionalismo ed aperto alle aspirazioni di tutte le nazionalità oppresse. Con il roveretano Alfredo Degasperì era stato fondatore di una rivista, la « Voce Trentina », uscita in 12 numeri fra il 1911 e il 1912. Su di essa era apparsa una serie di articoli dedicati alle minoranze nazionali in Europa e, per quanto riguarda i problemi degli irredenti trentini e adriatici, la rivista aveva mantenuto una linea simile a quella della « Voce » di Firenze.

però inseriti nella « Associazione politica ». E un tentativo in tale senso, con il fine di portare nell'A.P.I.I. gli aderenti del Trentino alla « Democrazia Sociale », fu fatto dal Bezzi ²⁵⁾, come risulta dalla prima delle due lettere del Balista.

Nella corrispondenza da noi pubblicata si precisano i numerosi contatti intercorsi nella capitale tra gli esponenti politici e quelli della D.S.I. Nei giorni successivi al congresso di Roma il responsabile del sottosegretariato per la propaganda all'estero e per la stampa, Romeo Gallenga Stuart, riceveva i rappresentanti della D.S.I. Successivamente essi venivano invitati, insieme gli irredenti di parte diversa, da Giovanni di Cesarò, presidente dell'« Unione Economica Nazionale ». Fu poi la volta di Orlando che, ammettendo la legittimità delle divisioni politiche fra gli irredenti, fu largo di dimostrazioni di simpatia e di disponibilità a sentire le ragioni ed i programmi della D.S.I. Gallenga e Comandini assicurarono l'appoggio materiale del governo, ed altre assicurazioni su problemi specifici, come quello della concessione della cittadinanza italiana almeno agli ufficiali irredenti o l'aiuto per gli irredenti in Austria, furono date da Leonida Bissolati e Salvatore Segrè.

Qualche giorno dopo, il 26 aprile, i rappresentanti della D.S.I. avevano un nuovo, lungo colloquio con Orlando conclusosi, per testimonianza del Balista, con queste significative parole del presidente del consiglio: « Abbiate fiducia in me, come io ho piena fiducia nella opera vostra ». Ed anche il giorno 23 essi potevano incontrarsi con « vari sottosegretari e uomini politici ».

L'evidente successo ottenuto dagli uomini della « Democrazia Sociale Irredenta » non andava però oltre l'utilizzo strumentale che si rendeva indispensabile nell'ultimo anno del conflitto. Ed anche se le loro voci all'estero, per volontà ed intervento finanziario dei responsabili del governo, parlavano in nome della fratellanza tra i popoli e di composizione amichevole del conflitto con gli slavi sulla base del rispetto reciproco delle aspirazioni nazionali, non venne mai meno la sospettosità degli alleati per l'annessionismo italiano al quale tornerà lo stesso Orlando dopo la parentesi della politica delle nazionalità.

²⁵⁾ Nella lettera si cita solo il cognome, ma è evidente che si tratta di Gino Bezzi, membro attivo dell'A.P.I.I., non di Ergisto Bezzi che comunque risulta fra i promotori della stessa.

RIASSUNTO
DELL'OPERA SVOLTA DALL'ASSOCIAZIONE POLITICA
FRA GLI ITALIANI IRREDENTI
E IN PARTICOLARE DALLA SEZIONE TRENTINA
dal 20 Marzo al 10 Maggio 1918

A. - AZIONE DELL'ASSOCIAZIONE NEL SUO COMPLESSO

I. Costituzione e Organizzazione

La Società si costituì per iniziativa di un Gruppo Adriatico al quale subito i Trentini si associarono. L'Associazione si compone di due Sezioni equipollenti ed autonome, una delegazione delle quali forma la Direzione Centrale che pertratta gli affari comuni.

Presidente della Sezione Adriatica è l'On. Pitacco; Vicepresidente l'On. Banelli; il Segretario è ancora da nominare. Presidente della Sezione Trentina è l'On. Sen. Esterle; Vicepresidente il Prof. Lorenzoni; Segretario il Conte Avv. Crivelli. L'Associazione agisce nelle Provincie a mezzo di Gruppi Locali aventi un comune statuto e a mezzo di Gruppi all'Estero.

II. Convegno inaugurale

Non appena costituita l'Associazione e nominate le cariche sociali, ebbe luogo a Roma, il giorno 7 Aprile, nella Sala dell'Associazione della Stampa Periodica Italiana, il Convegno inaugurale al quale il Governo non venne ufficialmente invitato per ragioni ovvie, ma al quale intervennero vari ex-Ministri e in primo luogo S. E. Antonio Salandra.

Di tale Convegno, che riuscì veramente una imponente manifestazione, l'Associazione ha pubblicato un resoconto in un opuscolo a stampa nel quale si riproducono le adesioni e i discorsi pronunciati dai vari oratori: Pitacco, per gli Adriatici; Lorenzoni e Prato per i Trentini; Barzilai, Rava, Mazzolani, per i regnicoli.

III. Memoriale di Presentazione al Governo

Uno dei primi atti della Direzione fu di approntare un Memoriale che spiegasse al R. Governo l'organizzazione e gli intendimenti dell'Associazione. La quasi continuata assenza del Capo del Governo impedì tuttavia ch'esso gli venisse finora ufficialmente presentato. Ne facemmo pervenire copia a S. E. Bonicelli.

IV. Partecipazione al Congresso delle Nazionalità oppresse

Al Congresso delle Nazionalità oppresse la nostra Associazione non poté come tale intervenire attesa l'irriducibile opposizione della Sezione Adriatica. Questa però non si oppose a che due Membri della Direzione della Sezione Trentina (Lorenzoni e Prato) partecipassero al Congresso di Roma quali Membri della Delegazione Italiana; ed uguale atteggiamento veniva deciso di assumere, di comune accordo, rispetto al prossimo Congresso di Parigi.

V. Ritorno dei Volontari Irredenti al fronte

Avendo il Congresso delle Nazionalità oppresse emesso il voto che riparti di forza armata di dette Nazionalità amiche potessero partecipare alla nostra guerra sul fronte italo-austriaco, la nostra Associazione chiese che la disposizione, la quale attualmente vieta agli Irredenti di venire in contatto diretto col nemico, venisse revocata e che i nostri volontari fossero in tutto e per tutto equiparati ai loro fratelli d'armi, seguendo le sorti delle rispettive classi.

Risultando effettivamente che riparti di Nazionalità oppresse si trovano al fronte e che verranno anche impiegati in combattimento, la richiesta dell'A.P.I.I. deve assolutamente venire accolta. Su di ciò tutti gli Irredenti, sia volontari che no, sono di un solo ed unanime avviso e non si acconcerebbero in nessun modo ad un eventuale rifiuto del Governo, il quale fortunatamente sembra bene disposto.

VI. Altri Memoriali

L'Associazione si preoccupò di varî problemi concernenti la posizione degli Irredenti tanto nel Regno come all'Estero e preparò perciò altri Memoriali su questioni speciali delle quali enumeriamo le principali:

a) *Posizione dei Prigionieri Irredenti messi in libertà condizionata nel Regno.* Si domanda che, previa rigorosa inchiesta sul loro contegno

e sui loro sentimenti politici, vengano trattati alla pari degli altri fuorusciti italiani. Del pari si chiede che quei prigionieri slavi dei quali si prevede possano, dopo la pace, far parte di territori politici italiani, non vengano ora avviati in campi di concentramento slavi.

b) *Rapporti colle Istituzioni Governative di Propaganda all'Estero.*
Si chiede che la nostra Associazione possa, in forma da convenirsi, collaborare con esse, comune avendo lo scopo e prezioso sembrando il contributo che gli Irredenti, come i più direttamente interessati, possono portare all'opera comune.

c) *Commissione Governativa per i provvedimenti del dopo guerra.*
Si chiede che vengano chiamati a far parte di questa Commissione (presieduta dal Presidente del Consiglio, e due Vicepresidenti, Sen. Scialoja per la parte giuridica, e On. Pantano per la parte economica) anche rappresentanti delle terre irredente.

VII. Comitato di Collegamento fra le principali Istituzioni Patriottiche

A favorire sempre più l'intesa fra le Associazioni Irredentiste; ad evitare che si sprechino le forze o si agisca involontariamente gli uni contro gli altri, l'Associazione si è fatta promotrice di un Comitato d'intesa fra le seguenti Società:

- 1) Dante Alighieri
- 2) Trento e Trieste
- 3) Legione del Volontario Trentino
- 4) Commissione Centrale di Patronato fra i Fuorusciti Adriatici e Trentini
- 5) Unione Economica Nazionale
- 6) Democrazia Sociale Irredenta
- 7) Associazione Politica fra gli Italiani Irredenti.

Da trattative che precedettero l'invito formale abbiamo motivo di credere che la nostra idea sarà coronata da successo.

VIII. Inchiesta sulle persecuzioni, le condanne, le distruzioni compiute dall'Austria-Ungheria a danno degli Irredenti

Nell'intento di fornire al Governo un'arma politica di primo ordine ed una prima base per giudicare dei danni che l'Austria-Ungheria

ha procurato agli Irredenti, ai loro beni e ai loro territori, l'A.P.I.I. si è fatta promotrice di un'inchiesta fra tutti i Profughi e Fuorusciti, mediante la distribuzione, che verrà fatta specialmente dai suoi Gruppi Locali, di un Questionario a ciò inteso.

Non esitiamo a dire che il materiale che riusciremo in tal modo a raccogliere rivestirà un'importanza grandissima e sarà oltremodo prezioso e istruttivo.

IX. Foglio di Corrispondenza

La Direzione Generale dell'A.P.I.I. studia le modalità per la pubblicazione di un foglio di corrispondenza il quale serva a diffondere alla stampa italiana e dei paesi alleati e neutrali notizie utili al conseguimento delle nostre aspirazioni.

X. Propaganda all'Estero

Uno speciale Comitato si occupa di concretare un piano di efficace propaganda all'Estero da compiersi soprattutto a mezzo degli Irredenti coll'appoggio e con l'intesa del R. Governo e di Associazioni consenzienti.

B. - AZIONE DELLA SEZIONE TRENTINA

La Sezione Trentina si è in ispecial modo preoccupata del problema dei Profughi ch'essa vorrebbe organizzare politicamente, tanto in Italia che all'Estero, e ciò per parare ad un'azione che il Governo austro-ungarico sembra abbia tentato e tenti tuttora di svolgere, intesa a corrompere la coscienza italiana dei Profughi e a provocare persino da parte loro domanda di rimpatrio.

Esporremo i principali capisaldi del nostro programma e della nostra azione in proposito.

I. Azione presso i Profughi e i Fuorusciti in Italia

L'A.P.I.I., Sezione Trentina, ha cercato anzitutto di moltiplicare i Gruppi nelle Provincie. A quest'ora ne sono sorti ben 12 con un totale di circa 4.000 soci. I principali si trovano a Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Roma, Pisa, Brescia, Verona, Pont St. Martin, Avio, ed altre sono di imminente costituzione come a Napoli, Santa Margherita Ligure, Coropoli, ecc. A tali Gruppi si vuole affidare l'educa-

zione politica dei Profughi e dei Fuorusciti nonché la esecuzione della inchiesta concernente le persecuzioni dell'Austria verso i Trentini. Essi devono essere il naturale organo intermedio fra i soci e la Sede Centrale.

I Profughi sono in gran parte appartenenti alle classi più modeste della Società: operai e contadini. Ad essi bisogna accostarsi con animo sperimentato che sia capace di comprendere la peculiarità psicologica di quelle anime semplici a un tempo e profonde. Ond'è che per parlare agli operai delle città abbiamo pensato di valerci specialmente dell'opera di una Signora che per le sue tradizioni e per la sua esperienza personale nonché per il grande nome che porta, sembra la più adatta all'arduo compito: la Signora Ernesta Bittanti Battisti.

Ai Profughi delle classi campagnuole abbiamo ritenuto che sia più facilmente accessibile la parola d'un sacerdote, giovane, entusiasta e di provato patriottismo, perseguitato perciò dall'Austria, attualmente apprezzato insegnante in un Istituto del Regno, vale a dire a Don Celestino Pezzi. Egli venne pregato di compilare un opuscolo da servire di appello, di incitamento e di conforto ai nostri Profughi. Tale opuscolo, assai ben riuscito, trovasi già in corso di stampa.

Ma oltrecché all'opera di questi due, noi intendiamo di ricorrere e siamo già ricorsi a quella di altre persone che, o per le loro qualità personali, o per l'ambito in cui possono lavorare, ci sono sembrate particolarmente indicate.

Così per parlare ai prigionieri reduci dalla Russia ci siamo rivolti ad uno dei loro, vale a dire allo scultore Umberto Bonapace, residente a Torino. Per parlare ai profughi della Valle di Tesino ci siamo rivolti al Signor Demetrio Avanzo che svolse un'azione assai ben fatta ed utile e dal quale attendiamo un esauriente rapporto sulla sua missione. Per parlare ai Profughi della Valsugana ci siamo rivolti al Signor Adone Tomaselli, già ispettore Scolastico in quella Valle, e tanto a lui come ai predetti abbiamo messo a disposizione un congruo fondo. Per parlare ai Profughi della Toscana ci siamo rivolti al Signor Italo Scotoni, trentino, che abita in Toscana, e che è perciò conosciuto dai Profughi colà domiciliati. Per la provincia di Roma ci valiamo del Signor Giovanni Pedrotti, e via dicendo, ricorrendo a missioni speciali ove il caso lo richieda, come abbiamo ultimamente fatto incaricando il vicesegretario, Dr. Detassis di recarsi a Mandello.

Questa azione riveste per noi e crediamo debba rivestire anche per il Governo Italiano, un'importanza fondamentale. *Si tratta di organiz-*

zare un permanente plebiscito in favore della annessione all'Italia dei Paesi Irredenti; si tratta di reagire contro subdoli tentativi corruttori del nostro nemico; si tratta di affezionare sempre più all'Italia l'anima del nostro popolo così a lungo trascurata; si tratta di mettere a disposizione del Governo Italiano delle masse che ne assecondino lo sforzo e che si annuncino fin da ora quali futuri sudditi ben disciplinati e desiderosi di collaborare col Governo alla soluzione dei comuni problemi.

Finché le forze ci basteranno svolgeremo quest'opera coi nostri mezzi, ma quando questi fossero per esaurirsi, non esiteremo a rivolgerci al R. Governo, sicuri che non vorrà lasciare a metà un'opera che, se incompiuta, non potrebbe manifestare tutta la sua efficacia.

Sempre in tema di assistenza politica ai profughi, la Sezione Trentina si è adoperata nel senso di diffondere fra di loro il benemerito giornale settimanale Trentino « *La Libertà* » sostenendo all'uopo una non indifferente sposa mensile. Essa sta poi ora compilando una specie di *Guida riassuntiva* attraverso le principali disposizioni eccezionali emanate dal R. Governo relativamente ai Profughi e ai Fuorusciti.

II. Azione presso gli Emigrati e Fuorusciti all'Estero

A) In Francia

In Francia c'è una considerevole Colonia di Irredenti. Alcuni di essi vi si trovavano da lungo tempo prima della guerra, altri vennero colà sorpresi dalla guerra. Né mancano nostri concittadini arruolati nella Legione straniera. Per tutti questi si presentano diversi e importanti problemi, alla soluzione dei quali noi ci adoperiamo con l'appoggio e la collaborazione della Società l'« *Italia Irredenta* » di Parigi della quale è benemerito e autorevole Segretario il trentino Dott. Colmano. Questa Società ha acconsentito di venir considerata quale un Gruppo della nostra A.P.I.I. all'Estero.

E' nostro intendimento coltivare le più intense relazioni con questa Società e di influire mediante il suo tramite sulla coscienza politica degli Italiani Irredenti soggetti all'Austria residenti in Francia rendendoci d'altro canto noi qui in Italia interpreti dei suoi bisogni ed interessi presso il R. Governo.

Si sta pensando di inviare in Francia, nell'occasione del Congresso delle Nazionalità oppresse, un nostro rappresentante il quale annodi più

stretti rapporti con quei nostri compagni e li esorti a svolgere un'azione loro propria maggiormente intensa di propaganda verso l'opinione pubblica francese.

Ci proponiamo inoltre e soprattutto di pregare la Signora vedova Battisti di recarsi al momento opportuno in Francia per tenervi una conferenza sul Trentino appoggiandosi sempre alla predetta Società la quale ci sembra rivestire un carattere della maggiore serietà.

E' chiaro come a tradurre in atto questi divisamenti occorrono mezzi ingenti, come è altresì chiaro che essi rappresentano non solo un interesse proprio dei Trentini e degli Irredenti, ma bensì un alto interesse nazionale.

B) In Inghilterra

Anche in Inghilterra si trovano in corso delle pratiche da noi colà iniziate presso un nostro conterraneo, il Signor Bianchi, perché si costituisca nella grande metropoli britannica un Gruppo di Irredenti politicamente organizzati ed attivi.

C) Negli Stati Uniti

Ancor più urgente e grave è il problema della organizzazione politica degli Italiani Irredenti negli Stati Uniti dell'America del Nord. Colà si trovano varie decine di migliaia di Irredenti soprattutto Trentini, in gran parte occupati nelle fabbriche, nelle miniere e nelle costruzioni ferroviarie. E' indubitato che l'Austria ha cercato e cercherà ogni mezzo per fare apparire buoni sudditi austriaci questi nostri connazionali irredenti. Essa vorrà con ogni mezzo far credere che l'anima di costoro è piuttosto propensa al sistema politico austro-ungarico che non a quello degli Alleati. Nostro interesse è precisamente l'opposto. A noi preme che questi nostri connazionali non solo si sentano nel loro intimo italiani, ma lo affermino pubblicamente e si rendano con ciò garanti che le aspirazioni del Governo Italiano non rispecchiano fini imperialistici, ma bensì l'intimo e profondo desiderio di liberazione dei popoli oppressi.

Si presenta inoltre in America un nuovo e grave problema ed è quello della probabile venuta colà di un forte Gruppo di prigionieri irredenti riusciti ad evadere dalla Russia. E' vero che essi sono accompagnati da una Missione Militare Italiana della quale fa parte anche un ufficiale irredento. Ma non è chi non veda come sia oltremodo utile

e importante che questi soldati (in gran parte contadini ed operai) vengano accolti al loro arrivo in America non dalle sole Autorità Italiane Consolari, ma altresì da fraterne organizzazioni dei loro compagni trentini. Essi non solo troveranno in tal modo più facile impiego, ma potranno rapidamente ingrossare le file di quella compatta massa politicamente organizzata che noi ci auguriamo possa presto colà formarsi e premere coscientemente sulla opinione pubblica americana che troppo venne da noi finora trascurata.

Ma questi due compiti: organizzare cioè politicamente gli Irredenti che in America risiedono e prenderci cura umanitaria e politica dei prigionieri irredenti che in America arriveranno non si possono assolvere per iscritto, ma occorre l'intervento di qualche persona energica, intelligente, capace di farsi comprendere rapidamente dagli Irredenti e perciò loro conterranea e la quale conosca anche l'Inglese. A noi ci è parso di aver trovato tale persona in un valoroso ufficiale degli Alpini, già giudice nel Tribunale di Trento, attualmente in servizio territoriale e perciò in una posizione militare che potrebbe facilmente venir risolta mediante intesa col Ministero della Guerra.

E' questi il tenente Dott. Bernardelli. Una fortunata combinazione ci permetterebbe ora di inviarlo facilmente in America avendo la Trento e Trieste accettato ch'egli venga aggiunto ad una sua propria delegazione che essa intende di mandare prossimamente negli Stati Uniti. La nostra Associazione contribuirà per sua parte alla spesa per l'importo di L. 10.000. La Sezione Trentina ha poi deciso di affidare al Dott. Bernardelli anche tutto un carico di materiale bibliografico ed artistico concernente le terre irredente pregandolo di volerlo offrire a nome nostro al Presidente degli Stati Uniti, Mr. Wilson.

D) Nella Svizzera

La Sezione Trentina sta pure provvedendo a che sorga anche in Svizzera un Gruppo dell'A.P.I.I. al quale sarà riserbato di occuparsi dei molti e gravi problemi concernenti la situazione degli Irredenti in Svizzera, ai propositi dei quali ha presentato uno speciale memoriale al Sottosegretario di Stato per gli Interni.

p. La Presidenza della Sezione Trentina
firmato: G. Lorenzoni

DEMOCRAZIA SOCIALE IRREDENTA

Roma, 23 aprile 1918

Riservata

Caro Garbari,

scusate se ho tardato a scrivervi, ma il tempo mi è avarissimo. Appena giunti a Roma fummo ricevuti da Gallenga e Comandini ¹⁾. Ieri fummo ammessi da Bissolati e Zuppelli (sic) ²⁾. Vi dirò a voce come la Associazione politica ci tesse un tranello, le cui trame riuscimmo a scoprire interamente.

Per domenica era indetto un convegno di tutti gli irredenti presso l'Unione Economica Nazionale. L'on. Di Cesarò, presidente, invitò anche noi ufficialmente. A tale convegno doveva intervenire Orlando di persona, il quale avrebbe espresso il punto di vista del Governo circa la condotta da tenersi dagli irredenti nella politica estera ed interna. La sera prima del Convegno il duca Di Cesarò ci invitò a casa sua dove troviamo Bezzi, Ghiglianovic, Dudan, Pitacco e Debin ³⁾. Ci fu fatta una predicona sulla concordia nazionale, ci fu fatto un esame di coscienza sulla questione territoriale ed infine Bezzi ci fece formale proposta di entrare nella Direzione della Associazione politica. Noi risponderemmo picche! Il giorno dopo, domenica, al convegno Orlando al saluto nostro di Scocchi ⁴⁾, rispose che gli irredenti non sono forestieri,

¹⁾ Ubaldo Comandini, deputato repubblicano, nel 1916 aveva svolto una missione di propaganda in Francia e nell'agosto 1917 era stato incaricato della propaganda interna.

²⁾ Generale Vittorio Zupelli (e non Zuppelli), istriano, eletto senatore del Regno nel 1913, ministro della guerra con Salandra e ancora con Orlando dal marzo 1918 al gennaio 1919.

³⁾ Gino Bezzi, Roberto Ghiglianovic, avvocato di Zara che prestava servizio presso l'ufficio informazioni della Marina, Alessandro Dudan attivo propagandista in Francia schierato su posizioni nazionaliste, Giorgio Pitacco presidente, come si è già detto, della sezione adriatica dell'A.P.I.I. Non abbiamo identificato il Debin che risulta anche di incerta grafia.

⁴⁾ Angelo Scocchi, esponente della D.S.I.

ma italiani come tutti gli altri e che hanno perciò diritto di dividersi in partiti per far prevalere le loro idee politiche e sociali! Il naso dei signorotti era più lungo che largo!

Vi dirò al mio ritorno delle pratiche che ho fatto. Gallenga e Comandini ci assicurarono dell'appoggio *materiale* del Governo; Zuppelli ci assicurò del suo interessamento pei volontari; Bissolati mi assicurò che almeno agli ufficiali irredenti sarà concessa la cittadinanza. Da Bissolati tornerò per l'aiuto agli irredenti in Austria per la qual cosa avrò conferenze con Segrè ⁵⁾ (che è tutto per noi) e con Allamandola ⁶⁾. Non so dirvi quando tornerò perché la Camera è aperta e il Comitato di guerra siede in permanenza, quindi i colloqui coi ministri sono tardi a venire. Orlando ci promise una lunga sessione in settimana.

Vi raccomando di salutarmi gli operai e Sontacchi Bonvecchio ⁷⁾.

Vi scriverò ancora. Saluti agli amici

Vostro aff.mo L. Balista.

Sul margine del retro:

Vedo in questo momento il prode Anselmo al caffè Faraglino, in mezzo ai signori! Povero transfuga! ⁸⁾.

⁵⁾ Salvatore Segrè, uomo di punta della D.S.I. Esso tenne i contatti fra l'Associazione, Orlando e Gallenga.

⁶⁾ Persona che non siamo riusciti a identificare.

⁷⁾ Marcello Sontacchi e Luigi Bonvecchio, fuorusciti trentini appartenenti alla D.S.I.

⁸⁾ Il riferimento al « transfuga » è troppo vago per tentare una legittima identificazione.

CAMERA DEI DEPUTATI
TRIBUNA DELLA STAMPA

Roma, 26 aprile 1918
ore 20

Caro Garbari,

In questo momento usciamo dal colloquio con Orlando cui presenziarono Arcà e Canepa ¹⁾ e che è durato 3 ore.

Discussione amplissima sulle questioni estere e interne: soddisfazione altissima per noi.

Non posso dilungarmi, al mio ritorno riferirò su tutte le questioni, di cui molte riservatissime.

Vi prego riferire a Sontacchi e Bonvecchio quanto sopra. Basta per ora che vi dica che Orlando ci congedò colle parole: « Abbiate fiducia in me, come io ho piena fiducia nella opera vostra! ».

Domani avrò altri colloqui con vari sottosegretari e uomini politici e nella notte partirò per Milano dove arriverò domenica a mezzogiorno.

Vi prego dire agli amici che domenica sera si facciano vedere in Galleria premendomi prendere preliminari accordi per l'azione nostra.

Affettuosi saluti

L. Balista.

¹⁾ Francesco Arcà e Giuseppe Canepa, socialisti interventisti aderenti all'Unione Socialista Italiana. Avevano partecipato a Londra alla conferenza socialista interalleata del 21-23 febbraio 1918.

